

«Vi precede in Galilea,
là lo vedrete» (Mt 28,7)

DELEGATE e DELEGATI in DIALOGO



Convegno nazionale delle delegate
e dei delegati per l'Ecumenismo
e il Dialogo Interreligioso delle diocesi italiane
Camaldoli (AR), 7-8-9 ottobre 2022

PROF.SSA GIUSEPPINA DE SIMONE Introduzione alla Conversazione spirituale

Proviamo a fermare l'attenzione sul senso dell'esercizio di ascolto che vivremo tra poco nei gruppi di conversazione spirituale. E lo facciamo ricordando lo scopo del Sinodo, richiamando alla mente molte delle sollecitazioni emerse ieri nelle riflessioni così intense che abbiamo ascoltato. Partiamo dal tema di questo incontro di delegate e delegati in dialogo: «Vi precede in Galilea, là lo vedrete» (Mt 28,7). È su questa frase che ci fermeremo in modo particolare: “là lo vedrete”. Come Pietro ha saputo vedere in Cornelio la presenza e l'azione dello Spirito Santo.

Qual è lo scopo di un sinodo, qual è lo scopo, la finalità del Sinodo a cui è stata chiamata in questo tempo tutta la Chiesa, tutto il popolo di Dio? Questo scopo viene ricordato molto chiaramente nel *Documento preparatorio* del Sinodo *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione*; e viene ricordato, riprendendo le parole di Papa Francesco ai giovani. Quello che il Papa disse ai giovani, nel discorso di apertura del Sinodo a loro dedicato nel 2018, vale anche per questo Sinodo che stiamo vivendo. «Ricordiamo – si legge nel *Documento preparatorio* - che lo scopo del Sinodo, e quindi di questa consultazione, non è produrre documenti, ma “far germogliare sogni, suscitare profezie e visioni, far fiorire speranze, stimolare fiducia, fasciare ferite, intrecciare relazioni, risuscitare un'alba di speranza, imparare l'uno dall'altro, e creare un immaginario positivo che illumini elementi, riscaldi i cuori, ridoni forza alle mani” (Francesco, *Discorso all'inizio del Sinodo dedicato ai giovani* 3 ottobre 2018)»¹.

È esattamente quello che stiamo facendo, quello che stiamo vivendo e che vogliamo vivere in questi giorni qui a Camaldoli. Qui a Camaldoli, siamo in Sinodo. Non è semplicemente un momento sinodale quello che stiamo vivendo. La sinodalità deve caratterizzare tutta la vita della Chiesa e dunque anche il nostro essere qui insieme. Ma non c'è soltanto una connotazione sinodale nell'esperienza che stiamo vivendo insieme qui a Camaldoli. Questa esperienza - e lo vedremo in particolare oggi - è un momento del processo sinodale in cui è coinvolta tutta la Chiesa. Stiamo contribuendo con il nostro incontro a questo processo sinodale. E questo processo sinodale ha una finalità che è quella di risvegliare un sogno e di farlo germogliare.

1 *Documento preparatorio*, p.22.

Questo sogno, che è il sogno di Dio, ce lo portiamo nel cuore. Come un sigillo. È il sogno dell'unità di tutto il genere umano, quella unità di tutto il genere umano di cui la Chiesa è, in Cristo Gesù, segno e strumento. Una unità che non è uniformità; che non richiede il sacrificio delle differenze, ma passa attraverso le differenze e in esse si realizza. Lo abbiamo ascoltato anche ieri, in maniera limpida, nella relazione di sua Eminenza il cardinale Grech. Al centro del percorso sinodale, ci è stato ricordato, c'è l'interrogativo sulla Chiesa. È un interrogativo molto chiaro che riguarda ciò che la Chiesa è ed è chiamata ad essere, come la Chiesa si percepisce, come pensa se stessa, come vive. Un interrogativo che non verte su idee, non si muove a livello di idee, ma riguarda il vissuto della chiesa, la concretezza del vissuto della chiesa, e dunque un interrogativo concretissimo esso stesso. Un interrogativo che apre il cuore, la mente, che spalanca le porte delle nostre comunità e ci mette in movimento, ci spinge a ritrovare l'essenziale.

In questo orizzonte di senso, dato dalla finalità del Sinodo che stiamo vivendo, il dialogo - e il dialogo ecumenico e interreligioso - non è un pezzettino: uno spazio da rivendicare o da difendere; e non è neppure l'avanguardia illuminata di una élite. L'abbiamo sentito più volte ripetere ieri. Ieri ci veniva detto che il dialogo interreligioso -ma vale anche per il dialogo ecumenico- non deve essere come l'ambulanza o come il camion dei pompieri, che entra in gioco quando c'è una situazione di emergenza. Ci veniva ricordato, anche da sua Eminenza, che è il dialogo è piuttosto la dimensione di fondo della vita della Chiesa, un modo d'essere che deve connotare la Chiesa, innervarne la vita ordinaria: la quotidianità, la pastorale ordinaria - come ci ricordava Don Giuliano all'inizio di questo nostro incontro. La forza del dialogo, la necessità del dialogo: questo è quello che siamo chiamati a riscoprire, a ritrovare in un tempo e in un mondo sempre più all'insegna della pluralità, della diversità dei linguaggi, della diversità delle storie, dei percorsi che chiedono di essere riconosciuti nella loro specificità, nella loro differenza. Si tratta di prendere sul serio la pluralità; di prendere sul serio il fatto che non possiamo chiamare impuro ciò che Dio ha purificato; che non possiamo pensare che Dio fa distinzione di persone e neppure di storie o di culture. Imparare a prendere sul serio la pluralità, imparare ad amarla: ad amare la pluralità. «Là lo vedrete». Esattamente come Pietro con Cornelio.

Si tratta di scorgere la tensione all'unità dentro la pluralità; le tracce del mistero pasquale che opera dentro la storia. «Vi precede..., là lo vedrete». La chiave di volta è qui: è nel rapporto tra unità e diversità, tra particolare e universale, tra singolarità e comunione, come ci diceva il vescovo Derio ieri. Ed è la chiave di volta di questo cammino sinodale che ha come suo punto di forza il rapporto tra la particolarità delle Chiese e l'universalità, l'unità della Chiesa. Il principio dell'articolazione profonda tra singolarità e comunione è un principio cristico, e per questo è un principio ecclesiale, ma è anche un principio pienamente umano. C'è una ricchezza di senso nella fede in Gesù Cristo che è principio di comprensione dell'umano e del reale, una ricchezza di senso da saper cogliere e da mettere in circolo, con coraggio e lungimiranza.

*«Vi precede in Galilea,
là lo vedrete» (Mt 28,7)*

**DELEGATE
e DELEGATI
in DIALOGO**



Allora l'atteggiamento del dialogo - un dialogo che prende sul serio la pluralità e sa cogliere questo articolarsi di identità e relazione, di singolarità e comunione, di diversità e unità, di differenze e unità- è un atteggiamento che deve poter diventare di tutti, che deve poter innervare la pastorale ordinaria delle nostre chiese locali, la presenza della Chiesa nei nostri territori, anche a livello regionale.

Si tratta di riconoscere l'altro di sapere che c'è prima di tutto (è in questa linea tutto il lavoro che si sta facendo con l'osservatorio: una ricognizione che è espressione dell'amore per l'altro, della volontà di conoscerlo e di riconoscerlo). Sapere che c'è, imparare a conoscerlo, imparare a conoscerne la fede, accoglierlo in ciò che è. Non bisogna mettere tra parentesi la fede nell'incontro con l'altro, perché non si può prescindere dal fattore religioso nella conoscenza e nella comprensione dell'altro. Parlare di dialogo, e di dialogo ecumenico e interreligioso, significa prendere sul serio la realtà dell'altro e della sua fede, sapendo che è nella fede dell'altro e nella nostra fede che è possibile l'incontro, la relazione. Ed è in questo modo, tra l'altro, che possiamo aiutare anche le nostre città, le nostre comunità, ad uscire da una considerazione puramente assistenzialistica dell'altro. Pensiamo alla realtà dei migranti, ad esempio. Sono portatori di una fede, di una tradizione religiosa, ma quale riconoscimento di questa fede c'è; quale considerazione della loro storia abbiamo nelle nostre comunità, nelle nostre città? Probabilmente l'atteggiamento che molte volte ci guida è semplicemente quello di chi si sente in dovere di aiutare l'altro percependolo come bisognoso. Dovremmo invece passare ad un atteggiamento di riconoscimento e di accoglienza che sa cogliere nell'altro un dono di cui abbiamo assolutamente bisogno per costruire insieme questo mondo. L'altro porta con sé uno sguardo diverso da accogliere, perché senza quello sguardo non possiamo stare dentro questo mondo in maniera autenticamente, pienamente umana.

Occorre allora pensare a delle comunità che si aprono; a comunità che non hanno paura dell'altro, che non avvertono l'altro come una minaccia, come qualcuno che può contaminare la nostra identità, ma che riconoscono nell'altro chi ci fa essere nella nostra identità; comunità che imparano l'arte del dialogo: un'arte che trasforma, che rigenera.

Il cammino del Sinodo, non è un cammino in cui semplicemente suscitare o ritrovare dei buoni sentimenti- cosa pure importantissima, dal momento che abbiamo sicuramente bisogno di uscire dall'indifferenza, dalla rassegnazione dalla stanchezza. Il cammino del Sinodo è qualcosa di più: è un percorso impegnativo per la riforma della chiesa. Sinodalità e riforma vanno insieme. La riforma è nel ritrovare in maniera nuova, più profonda e più intensa, più limpida, la forma che è propria della Chiesa: la forma della comunione, che tutt'uno con la missione, l'annuncio del Vangelo affidato alla Chiesa. Questa forma dobbiamo poterla ritrovare; e per ritrovare questa forma in maniera nuova e più limpida occorre che il dialogo innervi tutta la vita della Chiesa, sia colto e vissuto come la dimensione di fondo della vita della Chiesa perché essa sia secondo il sogno di Dio. Dobbiamo allora chiederci - ed è quello che faremo oggi - come possiamo contribuire a tutto questo, come possiamo contribuire a che la Chiesa ritrovi la sua forma più

*«Vi precede in Galilea,
là lo vedrete» (Mt 28,7)*

**DELEGATE
e DELEGATI
in DIALOGO**



propria? come possiamo contribuire a questo, a partire dalle esperienze e dall'impegno che viviamo, come delegati delegate per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso?

Per porci questa domanda seguiremo il metodo della conversazione spirituale, un metodo che ha il suo punto di forza nel rapporto tra l'esperienza e la Parola: la Parola illumina l'esperienza e ci viene incontro dall'esperienza stessa, risuona per noi nell'esperienza; non è esterna rispetto all'esperienza. Si tratta di riflettere su quello che viviamo, per riconoscere in ciò che viviamo la presenza del Signore, l'azione dello Spirito, la Parola che feconda dall'interno la nostra storia e la storia comune. «Là lo vedrete». Questa è la linea lungo la quale ci muoveremo. L'invito è a non fermarsi all'aspetto puramente formale della conversazione spirituale. C'è una struttura che potrebbe sembrare rigida: ci sono dei tempi, delle fasi ben definite e circoscritte; ma questa struttura, questo metodo è in rapporto ad un fine, si dà, in relazione ad un senso; ed è la direzione di senso quella che dobbiamo tenere a cuore e tenere presente. Si tratta di rileggere l'esperienza per riscoprire, riconoscere in essa la presenza del Signore e ciò che lo spirito suggerisce per continuare il cammino. Un esercizio di ascolto e di discernimento che genera novità di vita e di azione che apre la mente e il cuore, che fa germogliare sogni, rafforza le mani, apre le menti. E ci rende capaci di pensare in grande e di sentire in grande, secondo il sogno di Dio.

*«Vi precede in Galilea,
là lo vedrete» (Mt 28,7)*

**DELEGATE
e DELEGATI
in DIALOGO**

